

**LA PIETRA DIVINA,
OSSIA
L'INFALLIBILITÀ
DEL PAPA
DICHIARATA IN...**

Alessandro Ciolli





253 - 21



LA PIETRA DIVINA

OSSIA

L'INFALLIBILITÀ DEL PAPA

DICHIARATA IN TUTTE LE SUE PARTI

PER

ALESSANDRO CIOLLI

Gesù disse: Tu sarai chiamato Cefa (che s'interpeta Pietra)... Io ho pregato per-te affinchè la tua fede non venga meno: e tu.... conferma i tuoi fratelli.

Giov. I, 42. — Luc. XXII, 32.

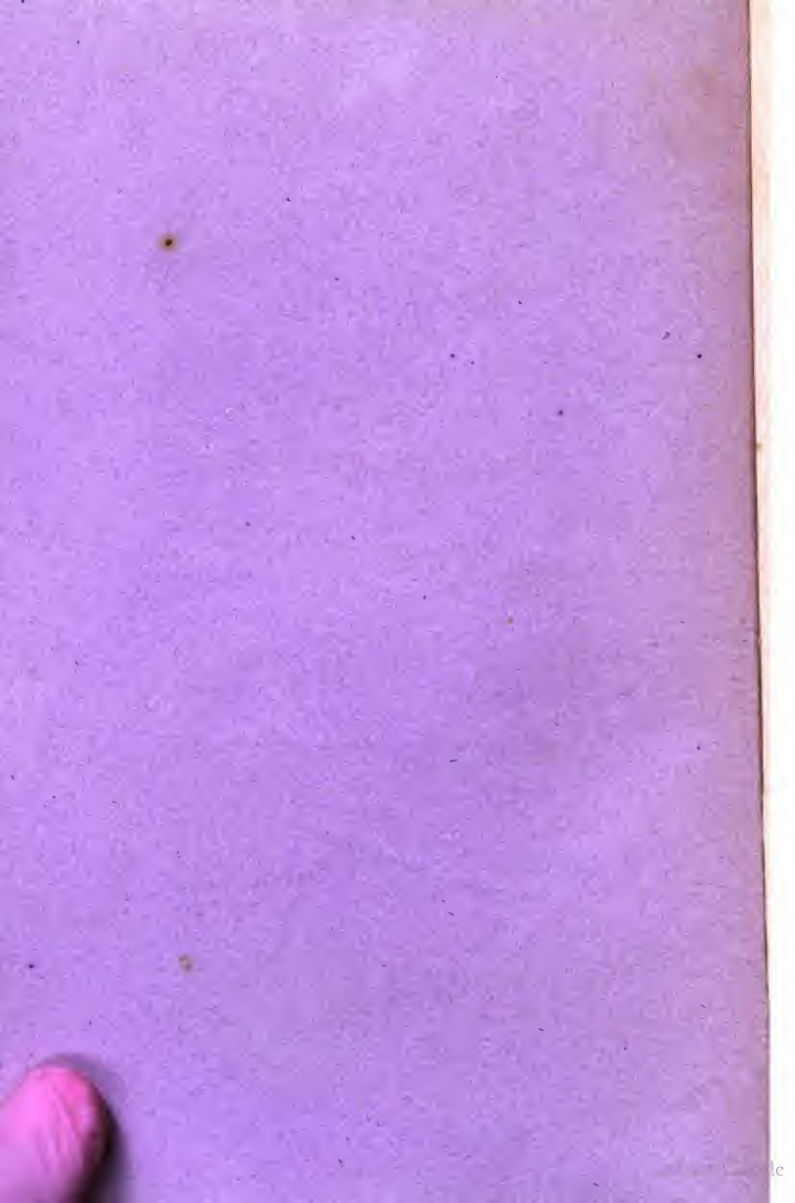
Quando pregò che la fede di lui non fallisse, pregò che avesse una volontà liberissima, invittissima, perseverantissima nella fede.

S. AGOST. *De corr. et grat.* c. 8, n. 17.

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Castello, N. 1

1871



LA PIETRA DIVINA

OSSIA

L'INFALLIBILITÀ DEL PAPA

DICHIARATA IN TUTTE LE SUE PARTI

PER

ALESSANDRO CIOLLI



Gesù disse: Tu sarai chiamato Cefa (che s'interpetra Pietra).... Io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno: e tu.... conferma i tuoi fratelli.

Giov. I, 42. — Luc. XXII, 32.

Quando pregò che la fede di lui non fallisse, pregò che avesse una volontà liberissima, invittissima, perseverantissima nella fede.

S. AGOST. *De corr. et grat.* c. 8, n. 17.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Cestello, N. 1

1871

~~~~~  
PROPRIETÀ LETTERARIA  
~~~~~

AI LEGGITORI

Questo scrittarello fu composto nei primi giorni di luglio del decorso anno 1870 per essere pubblicato mentre i padri del Concilio Vaticano stavano ancor ventilando la dottrina dell' infallibilità del Papa. Uscita la definizione di fede, io dismessi affatto il pensiero di dare alla luce queste pagine; ma sia per incoraggiamento di taluno cui per caso ebbi a mostrarle, sia perchè in nessuno degli altri scritti comparsi, a mia cognizione, in quest' anno sul medesimo argomento, si prende a svolgere questo dogma cattolico sotto l' aspetto cui io ho

mirato, sia molto più perchè d'allora in poi io ho sempre sentito affacciare sull'infallibilità pontificia, anche da persone non affatto ignoranti, delle difficoltà che provengono dal non sapere come vada intesa e fin dove si estenda precisamente, perciò mi sono deciso ora a pubblicare questo comunque siasi lavoro, soltanto aggiungendovi il decreto del prelodato Concilio, e cambiando l'ultimo paragrafo, nel quale mentre in prima io ragionava dei doveri dei cattolici dopo la definizione vaticana quale si fosse, oggi ho toccato alcun che delle ragioni per cui ci è dato pensare che Dio abbia riservato all'epoca nostra la definizione della infallibilità del Papa. Onde poi questa piccola trattazione torni di un'utilità più generale, ho cercato di condurla con stile piano e andante, affinchè anche coloro che sono meno esperti dei teologici argomenti, possano facilmente formarsi una giusta idea della cattolica verità che ho preso a dichiarare, e così bastevolmente istruiti dell'insegnamento cattolico possano ribattere di leggeri le ciurmerie dei malignanti. Il tutto a maggior gloria di Dio e ad esaltamento della Chiesa Cattolica.



Dal Signore si prega particolarmente per la fede di Pietro, perchè la condizione degli altri sarà tanto più incrollabile, se la mente del principe degli apostoli non sarà soggiogata dall'errore. In Pietro perciò si stabilisce la fermezza di tutti gli altri.... affinchè quella fermezza che per mezzo di Cristo si comunica a Pietro, per mezzo di Pietro passi negli Apostoli.

S. LEON. MAG. *Serm.* 83,
per la fest. di S. Piet. n. 3.

I.

La Chiesa.

La Chiesa è la società dei fedeli cristiani che professano la fede di Gesù Cristo, che partecipano dei sacramenti istituiti da lui per la santificazione delle anime, e che sono governati dai sacri pastori stabiliti da lui medesimo per dirigere a nome suo tutta quanta la congregazione dei fedeli. Da ciò si vede che la Chiesa si divide come in due parti, o dirò meglio, che nella Chiesa si distinguono come due classi, cioè la Chiesa *insegnante* e la Chiesa *imparante*. La Chiesa insegnante si compone di tutti i vescovi uniti al Papa, i quali formano ciò che chiamasi il corpo insegnante, perchè appunto essi soli hanno il diritto ed il dovere d'insegnare

ai fedeli la vera dottrina di Cristo, di avviarli per i sentieri della verità e santità, e di governarli a nome di Cristo medesimo. Quindi i vescovi uniti al Papa, ossia il corpo insegnante della Chiesa hanno soli il diritto di sciogliere come d'autorità tutti i dubbj in materia di dottrina cristiana, di interpretare e spiegare le divine Scritture, di approvare o condannare qualsiasi dottrina come conforme o contraria all'insegnamento del vangelo, e finalmente di stabilir leggi per il buon governo della Chiesa. La Chiesa imparante si compone di tutti i fedeli cristiani, i quali hanno il dovere di credere quello che vien loro proposto dalla Chiesa insegnante come verità rivelata da Dio, di sottomettersi a tutte le sue decisioni in materia di fede e di dottrina cattolica, e di obbedire a quello che essa stabilisce per il buon governo della società cristiana. E qui bisogna avvertire che gli stessi vescovi presi ciascheduno individualmente fanno parte, s'intende, della Chiesa imparante, e quindi hanno il dovere di credere ed ammettere quello che la Chiesa insegnante propone a credere per tutti i fedeli; e lo stesso Papa come dottor privato e membro della Chiesa imparante è obbligato a sottomettersi a tutte le decisioni che in fatto di credenza e di buona morale possono venir date dalla Chiesa insegnante ossia da tutto il corpo dei sacri pastori.

II.

L'infallibilità della Chiesa.

La Chiesa insegnante, cioè i vescovi uniti al Papa hanno ricevuto da Gesù il diritto ed il dovere d'insegnare ai fedeli le verità rivelate, di sciogliere per conseguenza qualunque dubbio in materia di fede e di buona morale, e di condannare qualunque dottrina contraria all'insegnamento del vangelo e della Chiesa, come apparisce chiaro, fra le altre testimonianze, da queste parole che Gesù disse ai suoi apostoli ed ai loro successori: *Andate, istruite tutte le genti... insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato. Ed ecco che io sono con voi ogni giorno fino alla fine dei secoli* ¹. Da ciò apparisce che la Chiesa in materia di fede e di buoni costumi ha un triplice ufficio: essa è *testimone* nel proporre ai fedeli le verità che ricevè da Cristo e dagli apostoli; è *giudice* per decidere le controversie ossia le quistioni che possono nascere in materia di dottrina; finalmente essa è *maestra* nell'istruire col continuo suo ministero i popoli a lei confidati. E Cristo affidò appunto alla Chiesa ossia al corpo dei sacri pastori questo triplice ufficio, affinchè tutti gli uomini potessero senza pericolo di errare conoscere la verità, preservarsi da qualunque errore e andare sicuri per la via della eterna salute. Or dunque come mai la Chiesa potrebbe adempiere perfettamente al suo ufficio d'insegnare la verità, se essa

¹ MATR. Cap. xxviii, 19-20.

non fosse esente dal pericolo di potersi ingannare nell'insegnarci la vera dottrina di Cristo? Senza questa infallibilità della Chiesa non saremmo mai sicuri che una tal dottrina fosse la vera dottrina di Cristo e quindi si potrebbe dubitare di qualunque articolo di fede, e qualunque errore potrebbe essere ammesso come una verità. Il che, come chiaro apparisce, è contrario allo scopo per cui Cristo stabilì la sua Chiesa, che è quello, come dissi, d'istruire gli uomini: sicuramente della verità, ed è manifestamente opposto alle parole e promesse di Cristo medesimo quando dice: — *Chi ascolta voi ascolta me — Le porte dell'inferno non prevarranno contro della mia Chiesa — Chi non ascolta la Chiesa abbilo per un gentile ed un pubblicano ecc.* Tutto questo domanda che la Chiesa sia infallibile in ciò che riguarda la fede, i buoni costumi, e in tutto quello che si richiede a mantenere inviolati questi due punti. L'infallibilità della Chiesa adunque è quella proprietà o dote o prerogativa per cui essa, per concessione ed istituzione di Cristo, non può sbagliare nell'insegnare la dottrina di Cristo medesimo e nel discernere la verità dall'errore. È questa un'espressa verità di fede riconosciuta ed ammessa da tutti i cattolici, nè è del mio scopo il trattenermi a dimostrarla.

III.

L'infallibilità del Papa.

Io ho detto che la Chiesa insegnante, cioè i vescovi uniti al Papa hanno ricevuto da Cristo la

prerogativa dell' infallibilità per cui non possono sbagliare o errare nell' insegnare la dottrina di Cristo medesimo e nel discernere la verità dall' errore. Diciamo di più; e dietro la scorta della fede affermiamo che questo privilegio dell' infallibilità è stato altresì concesso al Papa personalmente. Questo vuol dire che l' infallibilità del Papa è quella prerogativa concessa da Gesù Cristo a S. Pietro ed ai suoi legittimi successori, in virtù della quale il Papa che è il successore legittimo di S. Pietro, non può sbagliare quando, anche da se solo e senza aspettare il consenso dei vescovi, insegna qualche articolo intorno alla fede ed ai buoni costumi, oppure condanna qualche errore come opposto all' insegnamento cattolico. Ecco infatti le precise parole colle quali il Sacro Concilio Generale Vaticano, nella sessione quarta tenuta il 18 di luglio del decorso anno 1870, ha definito come di fede cattolica l' articolo dell' infallibilità del Papa: *Insegnamo e definiamo esser dogma da Dio rivelato, che il Romano Pontefice per l' assistenza divina a lui promessa nel beato Pietro, quando parla ex-cathedra, cioè quando come Pastore e Dottore di tutti i cristiani per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina intorno alla fede e ai costumi da tenersi da tutta la Chiesa, gode di quella infallibilità che il divin Redentore ha dato alla sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi; e che perciò tali definizioni del Romano Pontefice sono per se stesse e non già per il consenso della Chiesa irreformabili (infallibili). Se alcuno poi, tolgalo Iddio, osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema (scomunicato). Ad inten-*

der poi meglio nel suo vero senso questa, ora cattolica verità, io anderò dichiarandola a parte a parte nei seguenti paragrafi.

IV.

A chi appartiene questa infallibilità.

L'infallibilità di cui si parla appartiene dunque solamente al Papa, vale a dire al vescovo di Roma il quale appunto è il successore di S. Pietro tanto come vescovo di Roma medesima, quanto per ciò stesso come capo della Chiesa universale e Vicario di Cristo. Quindi a nessun altro appartiene il privilegio dell'infalibilità personale della quale noi parliamo.

V.

**A che titolo
l'infalibilità appartiene al Papa.**

Il Papa può esser considerato sotto tre aspetti: come uomo, come vescovo ossia dottor privato e come capo della Chiesa universale. Come uomo, egli è certissimo che il Papa può sbagliare, può fallire come qualunque altro uomo; nessuno ha mai messo in dubbio questo. Come vescovo e dottor privato, è certo parimente che il Papa può andar soggetto ad errore, può fallire, può avere un'opinione erronea e falsa, può insomma ingannarsi come qualunque altro vescovo e dottor privato: e chi potrebbe dubitare di questa verità? So bene che qualche teologo o dottore ha pen-

sato diversamente, ma questa opinione è manifestamente insussistente e rigettata dalla generalità dei sacri dottori a qualunque scuola appartengano. In nessun luogo si trova che ad ogni vescovo in particolare Dio abbia promesso questa infallibilità; nessun padre o dottore della Chiesa l'ha mai posseduta: e la prova evidente ne è che molti vescovi nel corso dei secoli hanno abbracciato errori, e che non vi è quasi padre della Chiesa nelle cui opere non si trovi qualche opinione non al tutto conforme all'insegnamento cattolico od anche in seguito apertamente condannata dalla Chiesa. Il solo consenso unanime o quasi unanime dei padri e dottori è una prova di verità cattolica, perchè allora è segno che la verità sulla quale si trovano d'accordo è stata tramandata dalla tradizione universale della quale i padri e dottori sono i testimoni ed assertori. Quanto ai vescovi, è vero che essi sono i successori degli apostoli, ma non già in quanto alle loro prerogative puramente personali ¹. Gli apostoli

¹ Gli apostoli oltre l'infallibilità personale aveano pure altri privilegi come la facoltà di predicar da pertutto, la giurisdizione in tutta la Chiesa ecc.; e nessuno ha mai pensato che anche i vescovi abbiano simili privilegi per il fatto stesso che son vescovi. La ragione di tali differenze fra gli apostoli e i vescovi loro successori è, dice il Bellarmino, che gli apostoli come tali non furono pastori *ordinarj* della Chiesa, ma *straordinarj* e quasi delegati, e come tali ebbero questi privilegi: ora, i vescovi succedono ad essi come pastori *ordinarj* della Chiesa, e niente più. S. Pietro solo ebbe la pienezza di giurisdizione su tutta la Chiesa e la missione di ammaestrarla infallibilmente, non solo come apostolo individualmente, ma come pastore ordinario, come capo, come maestro di tutta la Chiesa medesima, e quindi i suoi privilegi necessarij al governo spirituale di essa in tutti i tempi, passarono al Pontefice Romano successore perciò di S. Pietro come pastore ordinario di tutta la Chiesa. Vedi BELLARM. *De Rom. Pontif.* l. 4, c. 25. Dal che si deduce ancora che gli apostoli erano tutti uguali, come

erano tutti e ciascheduno infallibili, nè poteano errare nell'insegnare la vera dottrina di Cristo, ma questo fu un privilegio loro puramente personale e non annesso all'ufficio di pastori, ufficio che pur doveano trasmettere ai loro successori cioè ai vescovi. E la ragione di un tal privilegio fu che da una parte essendo gli apostoli i primi promulgatori del vangelo, troppo importava che non potessero sbagliare nell'impianto, dirò così, della dottrina di Cristo, e dall'altra dovendo essi spandersi per tutto il mondo e in parti fra loro assai distanti, era di mestieri, che, senza bisogno d'intendersi a vicenda, fossero sicuri delle verità che predicavano. Di qui nacque quell'unità di dottrina che si ritrova in tutte le Chiese del mondo benchè fondate da questo o da quell'apostolo o da'suoi discepoli. Ora queste ragioni non correivano più per gli altri vescovi successori degli apostoli, i quali non avrebbero che a conservare la dottrina degli apostoli medesimi per non errare, e potrebbero a bell'agio consigliarsi fra di loro, ricorrendo nei dubbj al pastor dei pastori, al capo della Chiesa: quindi non vi era nessuna necessità che ciaschedun vescovo fosse dotato dell'infallibilità personale ¹. Resta dunque ammesso che nessun vescovo e dottor privato gode

apostoli, non come pastori ordinarij; poichè S. Pietro solo ebbe tale officio pastorale che si estendeva di sua natura a tutta la Chiesa, e il quale perciò passò nel Pontefice Romano successore di lui. Vedi BILLUART, *De Sum. Pontif.*, Art. 1.

¹ Bastano, a mio credere, queste brevi riflessioni per giudicare rettamente della ridicolaggine del Protestantismo, il quale, mentre nega l'infallibilità di tutta la Chiesa insegnante, l'accorda poi, per una ragione o per l'altra, a ciaschedun individuo che legge e interpreta da sè la bibbia.

del privilegio dell' infallibilità, e per conseguenza, come tale, nè anche il Papa la possiede. Ciò ben determinato, dico però che il Papa come capo e maestro della Chiesa universale è dotato del privilegio ossia della prerogativa dell' infallibilità personale, come tosto vedremo.

VI.

Perchè il Papa è infallibile.

Il Papa quando insegna qualche dottrina come capo e maestro della Chiesa universale è infallibile, non può sbagliare, ed eccone le ragioni. La Chiesa tutta non può cadere in errore perchè è contro le promesse di Cristo, e molto meno può essere obbligata a credere un errore: dessa anzi è *colonna e appoggio della verità* ¹. Da un' altra parte è certo che il Papa essendo il capo e maestro della Chiesa universale, come tutti i cattolici ammettono, dev' essere ascoltato ed obbedito da tutti per disposizione di Cristo medesimo. Posto adunque che il Papa in materia di dottrina rivelata potesse sbagliare quando insegna come maestro universale, ne seguirebbe che tutta la Chiesa, ascoltandolo, cadrebbe in errore; anzi sarebbe obbligata ad ammettere un errore perchè appunto obbligata ad obbedire al Papa. Chi potrà sol ripensare ad una assurdità siffatta? — Più. Dietro le parole di Cristo *le porte dell' inferno non prevarranno mai contro la Chiesa* ², cioè non l' abatteranno mai, perchè appunto essa è fondata sul fermissimo fondamento

¹ S. PAOL. I Timot. cap. III, 15.

² MATT. cap. XVI, 18.

che è Pietro, cioè il Papa; ma se Pietro, cioè il Papa potesse insegnare un errore o di fede o di moralità, ne seguirebbe che l'inferno vale a dire l'errore e la malizia prevarrebbero contro la Chiesa, la quale appoggiandosi al Papa cioè a Pietro si troverebbe caduta nei lacci dell'errore e dell'iniquità. Dunque o bisogna dire che Cristo ha sbagliato (orrendo a dirsi!) quando ha promesso che l'inferno non prevarrebbe contro la Chiesa, o che il Papa cioè Pietro non può sbagliare quando parla in fatto di dottrina come maestro della Chiesa universale. Qui tralascio tante altre prove che dal vangelo e dall'insieme della dottrina cattolica io potrei ricavare, perchè al mio scopo sono bastevoli quelle addotte al presente.

VII.

In che cosa il Papa è infallibile.

Alcuni dicono: se il Papa è infallibile dunque tutto quello che deciderà, dirà, farà o ammetterà non potrà esser altrimenti. Falso, falsissimo, come già si rileva abbastanza dal detto fin qui. Con maggior chiarezza però io dico: il Papa è soltanto infallibile in ciò che riguarda la fede ed i buoni costumi; vale a dire quando definisce o determina che una qualche dottrina è conforme o contraria alla fede ed ai buoni costumi. Per cose riguardanti la fede s'intendono quelle verità le quali debbono credersi come dogmi rivelati da Dio, e che formano oggetto della nostra fede. Per cose riguardanti i costumi s'intendono quelle massime, quei principj di moralità che regolano le azioni umane per allonta-

narle dal vizio ed avviarle alla virtù ¹. Perciò il Papa è infallibile quando determina e definisce che la tal dottrina è rivelata da Dio e che deve, come tale, credersi da tutti; oppure che dev'essere tenuta per errore opposto alla fede cattolica. Parimente è infallibile quando determina che la tale o tal'altra massima di condotta è conforme o contraria ai principj della buona morale ². E quindi noi diciamo che fuori della cerchia di questi due ordini di cose il Papa non ha punto d'infallibilità. Laonde non è infallibile nè nei fatti ossia nelle azioni personali, nè nei privati o pubblici suoi detti, nè nella conoscenza o nel giudizio di un fatto puramente materiale, nè nel determinare regole meramente disciplinari, nè ne' suoi rescritti o decreti soltanto, dirò così, amministrativi. Per quel che riguarda il governo disciplinare della Chiesa il Papa dev'essere ascoltato ed obbedito, ma nessun cattolico ha mai sognato che fosse infallibile. La Chiesa e per conseguenza il Papa ha speciale assistenza dello Spirito Santo per tutto ciò che riguarda il bene spirituale delle anime, ma non già infallibilità, fuorchè per le decisioni risguardanti le cose di fede e di costumi. Quindi sbagliano o malignano pessimamente coloro i quali scambiano l'infallibilità con l'impeccabilità, oppure dicono che noi estendiamo l'infallibilità del Papa a tutti i suoi detti, a tutto quello che può fare anche nell'ordine più

¹ Per maggiore brevità però in questo scrittarello molte volte comprenderò sotto il nome di *cose o verità di fede*, tanto le verità di dogma quanto quelle di morale, giacchè in sostanza per il nostro scopo dicono lo stesso.

² Non parlo espressamente dell'infallibilità del Papa nei *fatti dogmatici*, perchè rientrano nei due ordini di verità appartenenti cioè alla fede ed ai buoni costumi.

materiale e temporale. Son pochi giorni che io intesi fare presso a poco la seguente difficoltà. Diceva un cotale: se il Papa è infallibile ne segue che se egli dichiara, per esempio, che il regno di Francia appartiene di diritto a Enrico V di Borbone, bisognerà che tutti i cattolici credano questo indubitatamente sotto pena di essere scomunicati ed eretici. Rispondo: grande illusione! Il dichiarare che un tal principe è il legittimo sovrano di un paese appartiene egli forse alla fede ed ai buoni costumi? No di certo: è un puro fatto materiale che esce fuori della sfera delle cose per cui Dio ha concesso alla Chiesa ed al Papa l'infallibilità; dunque non vi è pericolo che il Papa possa definire su di ciò alcuna cosa per ragione della sua infallibilità. La Chiesa e il Papa diranno che la giustizia vuole sia rispettato ogni legittimo diritto, che ogni usurpatore dei beni o diritti altrui è condannevole dinanzi a Dio, e via discorrendo; ma del fatto particolare non diranno parola come per definizione infallibile. È vero che nel medio evo i Papi hanno talora giudicato scaduti dai diritti al loro trono certi principi empj, malvagj, eretici; ma questo non era un dare una definizione dogmatica infallibile. Il Papa in quei casi non faceva altro che giudicare di un fatto dietro i principj immutabili della giustizia, cioè sentenziava che in quel caso particolare il principe avea perduto per il fatto stesso ogni diritto all'obbedienza dei popoli, e che questi non erano più tenuti al giuramento di fedeltà, giacchè il sovrano non adempiva ai suoi doveri verso dei popoli medesimi ¹, a quella guisa

¹ *Frangenti fidem fides servari non debet*: è assioma del diritto.

medesima che il magistrato sentenza che il cittadino per i suoi misfatti è decaduto da tutti i diritti civili, o spogliato per giustizia dei suoi beni in ragione di quei delitti medesimi che lo rendono indegno del civile consorzio e dei civili godimenti. E questo basti per far bene comprendere fin dove si estenda l'infallibilità del Papa, onde ribattere pienamente gli avversarj di questa cattolica verità.

VIII.

Su che si appoggia l'infallibilità del Papa.

Altri dicono: se il Papa è infallibile, ne segue che tutto quello che verrà in capo al Papa di dichiarare in fatto di fede e di costumi dovrà essere creduto indubitatamente. Rispondo ancora: grande illusione! Il Papa quando definisce da maestro universale alcuna dottrina deve non già inventarla a capriccio, ma appoggiarsi sulla tradizione. Spieghiamo la cosa più chiaramente. Tutte le verità della fede furono da Gesù rivelate alla sua Chiesa fino dal principio, e quindi la Chiesa le ha sempre credute, con questa differenza però che alcune di esse verità sono state sempre credute esplicitamente e determinatamente, mentre altre non sempre apparvero così chiare e determinate da togliere qualunque dubbio sulla loro medesima rivelazione; furono perciò credute, dirò così, in un modo implicito ed indiretto cioè come contenute nel deposito universale della tradizione dogmatica. Di qui nel corso dei secoli nacquero dubbj sopra diversi punti di dogma o di morale; di qui tante quistioni che

agitarono le scuole e diedero luogo a divergenza fra i cattolici; di qui il bisogno o l'utilità dei concilj universali; di qui la necessità d'indagare più minutamente qual fosse la tradizione dogmatica della Chiesa sopra gli articoli controversi. Ma che cos'è appunto la tradizione della Chiesa? È la trasmissione di una verità insegnata da Cristo e dagli apostoli, trasmissione che si fa in diverse maniere simultanee e successive. La tradizione è ancora l'insegnamento pratico fatto dalla Chiesa delle verità rivelate, insegnamento che risulta da documenti diversi sparsi, dirò così, nella Chiesa medesima. I principali di questi documenti sono: l'insegnamento vocale trasmesso di generazione in generazione per il magistero della Chiesa; gli atti dei concilj specialmente generali; la pratica universale della Chiesa nella pubblica e solenne amministrazione dei sacramenti; gli atti dei martiri; i monumenti nei quali furon, dirò così, incarnati i concetti religiosi; il consenso unanime dei padri e dottori nell'asserire alcuna dottrina come testimoni della credenza della Chiesa ecc. ecc. E quindi quando il Papa definisce qualche dottrina come di fede, non crea già a piacere un nuovo dogma, ma scandagliata bene la tradizione, dichiara che quella tal verità è stata rivelata da Dio e che su di ciò non vi ha più alcun dubbio ¹. Donde si vede che il Papa si deve appoggiare e si appoggia sopra la tradizione della Chiesa, direi quasi sulla fede pratica della Chiesa medesima. Ecco dunque perchè suol dirsi con tutta verità, che la Chiesa non crea nessun dogma nuovo, e che tutte le verità di fede

¹ E lo stesso adoperano i concilj generali le cui decisioni di fede si appoggiano perciò anch'esse sulla tradizione.

furono rivelate fino da principio; ed ecco al tempo stesso come è allontanato qualunque pericolo che il Papa definisca per la sua infallibilità qualche cosa a capriccio come sembrano temere alcuni o maligni o ignoranti.

IX.

**I cattolici han sempre creduto
l' infallibilità del Papa.**

Per provare che l' infallibilità del Papa è stata sempre creduta dai cattolici bastino i seguenti ragionamenti. Tutti i cattolici hanno sempre ammesso che la Chiesa insegnante, vale a dire i vescovi uniti al Papa fossero infallibili nelle cose di fede e di costumi; ora nessuna definizione e decisione dogmatica di concilj benchè generali fu mai riconosciuta infallibile prima o senza che intervenisse l' approvazione del Papa; e quando il Papa rigettò qualche decisione di concilj benchè generali fu rigettata da tutta la Chiesa: dunque tutta la Chiesa ha sempre creduto che l' autorità del Papa fosse quella che desse il suggello dell' infallibilità a qualunque decisione di concilio benchè generale; dunque tutta la Chiesa ha sempre creduto all' infallibilità del Papa. La storia, che non è del mio scopo di svolgere qui, attesta la verità dei fatti sui quali s' appoggia il mio ragionamento. So bene quel che rispondono cavillando a queste ragioni alcuni avversarj; ma io dico: è vero sì o no che nessuna decisione o definizione dogmatica di concilj è stata accettata come infallibile senza l' approvazione autorevole del Papa? Or bene

se questo è vero, com'è certissimo, io soggiungo: o questa approvazione del Papa creduta sempre necessaria non conferisce niente all'infallibilità della decisione del concilio, o vi contribuisce in parte, o vi contribuisce totalmente. Non si può dire che non vi contribuisca in niente, perchè ciò è contrario alla credenza universale dei cattolici ed alla pratica costante della Chiesa. Non si può dire che vi contribuisca in parte soltanto, perchè l'infallibilità o è tutta o non esiste affatto; e quindi le decisioni dei concilj prima dell'approvazione del Papa o sono al tutto infallibili o non lo sono per niente affatto. Non si può dire che sieno al tutto infallibili, perchè dal fin qui detto è stata sempre da tutti riconosciuta necessaria per questo l'approvazione del Papa; dunque non hanno punto d'infallibilità; dunque l'infallibilità loro vien dall'approvazione autorevole del Papa. Perciò non resta che a dire che l'approvazione del Papa dia semplicemente l'infallibilità alle definizioni dei concilj; e che quindi vi contribuisca totalmente. Dal che bisogna conchiudere, se non erro, che tutti i cattolici hanno sempre ammesso e dovuto ammettere l'infallibilità del Papa ¹. Di più; tutti i cattolici hanno sempre riguardato come eretici coloro che

¹ Non posso trattenermi dal citare in proposito le parole di S. Tommaso, dalle quali si rileva che l'infallibilità alle decisioni di fede viene semplicemente dall'autorità suprema del Papa, e per le quali rimane confermato l'argomento qui esposto. Le traduco letteralmente in italiano per intelligenza di tutti. *Il determinare, dice l'Angelico, definitivamente (finaliter) le cose di fede... appartiene all'autorità del Sommo Pontefice... perchè dev'essere una medesima fede in tutta la Chiesa... il che non potrebbe verificarsi se una questione di fede insorta non fosse definita da colui che ha autorità (præest) su tutta la Chiesa; onde così la sua sentenza sia fermamente abbracciata da tutta la Chiesa.* S. TOMM. Som. teolog. 2. 2. q. 1 a. 10 in corp.

per qualche errore furon condannati dal Papa anche avanti la celebrazione di qualsiasi concilio; e ciò appunto per l'intima ed universale persuasione dell' infallibilità del Papa nel decidere le cose riguardanti la fede ed i buoni costumi. Così, a forma di esempio, il Papa Cornelio condanna Novaziano; il Papa Stefano condanna i ribattezzanti; il Papa Damaso condanna Macedonio; il Papa Innocenzio condanna Pelagio; e queste dottrine vengono senza altro tenute in conto di eresie da tutti i cattolici. Tralascio altre prove e le testimonianze dei Padri, perchè bastano al mio scopo gli esposti argomenti.

X.

**Nessun Papa ha mai errato nelle
definizioni di fede.**

Alcuni avversarj dell' infallibilità del Papa ci dicono che vi sono stati dei Papi che hanno sbagliato ed errato nel decidere quistioni di fede e nel condannare gli errori. Rispondo ricisamente: falso, falsissimo. Perchè si potesse dire che un Papa ha sbagliato in una definizione o decisione di fede bisognerebbe 1^o che l'errore fosse realmente contro la fede; 2^o che il Papa avesse insegnato questo errore come capo e maestro della Chiesa universale, vale a dire che avesse decretato doversi da tutti i cattolici abbracciare e tenere la dottrina da sè definita qual dottrina di fede rivelata da Dio, e ciò sotto le pene stabilite contro gli eretici ¹. Ora di nessuno dei Papi, dei quali gli

¹ E questo è ciò che i teologi chiamano parlare *ex cathedra*, cioè per ufficio di maestro della Chiesa universale.

avversarj dicono aver essi errato nella fede, si verificano le due suddette condizioni, mancandone sempre almeno una. E vaglia il vero, lasciando da parte la calunnia imposta al Papa Liberio, il cui retto sentire nella fede è più chiaro ormai della luce meridiana ¹, due sono i Papi che gli avversarj dell' infallibilità pontificia recano in mezzo contro di noi. Il primo è il Papa Zozimo, il quale, dicono, insieme col clero romano, fra cui vi era il prete Sisto, più tardi Papa col nome di Sisto III, approvò il libro di Celestio eretico pelagiano, chiamandolo *libro cattolico*. Ora, per testimonianza di S. Agostino, il Papa Zozimo col clero romano non approvarono la dottrina di Celestio, ma soltanto la buona volontà che fingeva, come si conobbe in appresso, mentre sottoscrisse (per somma ipocrisia propria di tutti gli eretici) al decreto del Papa Innocenzio I, promulgato contro la pelagiana eresia ². E tanto è vero questo, che poco dopo, conosciuta l' astuzia e

¹ Basti accennare: 1.º la più parte dei critici moderni negano recisamente il fatto, come provato apocrifo; 2.º la formola di fede di Sirmio sottoscritta da Liberio dava un senso affatto cattolico; 3.º al più Liberio mancò per difetto di costanza non di fede; 4.º finalmente non decretò dover la Chiesa seguire il suo esempio, anzi fece il contrario; e tutto ciò *ad abundantiam juris*.

² Il Papa Zozimo, presentato a Celestio il decreto cattolico del papa Innocenzio, gli disse: *Condanni tu tutti quelli errori che vanno sotto il tuo nome?* E Celestio rispose francamente: *Li condanno secondo la sentenza della beata memoria del tuo predecessore Innocenzio*. È chiaro sì o no? Laonde, soggiunge S. Agostino, in Celestio fu approvata la volontà dell' emenda, non la falsità del dogma: *voluntas emendationis non falsitas dogmatis approbata est*. E quindi, conchiude il santo Dottore, quello che da principio fu operato con alquanto d' indulgenza verso di Celestio, fu per portarlo dolcemente a correggersi e non già per approvare il perniciosissimo suo errore. Ma vedi tutto il fatto in S. Agostino medesimo, *ad Bonifac. P. cont. duas ep. Pelagian.* Lib. 2. n. 5-8. — Vedi anche *Epist. 91 e 94 ad Sist. presbyt.*

la malizia di Celestio, il Papa Zozimo condannò nuovamente i suoi errori. Il secondo esempio che apportano è di Papa Onorio, e questo è veramente l'achille degli avversarj; ma adagio un poco, e vedremo che è un achille di paglia. Ai tempi di Onorio sbucò dall'inferno l'eresia ossia la setta dei monoteliti, che dicevano in Cristo esservi una sola volontà naturale; il che per meglio intendere conviene ripigliare la cosa di più sopra. La fede cattolica c'insegna che in Cristo vi sono due nature, la divina e l'umana; per conseguenza vi sono parimente due volontà realmente esistenti e distinte fra loro, cioè la volontà divina e la volontà umana; e queste due volontà operano ciascheduna secondo la propria natura, con questo però che le due volontà non sono mai in contrasto fra di loro, ma sempre unite in un medesimo volere per la conformità della volontà umana colla divina; cosicchè in questo senso soltanto si può dire che in Cristo non vi sia che una sola volontà, benchè realmente e fisicamente vi sieno in lui due volontà, ciascheduna col proprio modo di operare. Or bene gli eretici monoteliti sostenevano che in Cristo, benchè vi sieno due nature, vi è però una sola volontà, cioè la volontà divina, perchè secondo essi la volontà umana rimaneva, dirò così, come assorbita dalla volontà divina medesima, che se ne serviva come di un istrumento inerte; o piuttosto dicevano che delle due volontà, divina ed umana, in Cristo se n'era formata come una sola, ch'essi chiamavano *teandrica*, ossia mezzo divina e mezzo umana. La loro malizia poi consisteva in questo, che non confessavano mai apertamente che in Cristo vi fosse una sola volontà, ma adoperavano

sempre mezzi termini e appariscenti cavilli; onde così da una parte mantenere sempre il loro errore, e dall'altra lasciarsi sempre aperta una scappatoia per farsi credere al tempo stesso cattolici. Ciò bene inteso, veniamo al Papa Onorio. Qual fu il suo errore e la sua colpa riguardo all'eresia dei monoteliti? Prima di tutto si rileggano bene le due condizioni esposte di sopra e necessarie per poter dire che un Papa abbia sbagliato in materia di fede, e quindi ecco la risposta. Il Papa Onorio primieramente non errò nella fede, perchè nelle due lettere a Sergio vescovo di Costantinopoli non disse già che in Cristo vi fosse una sola volontà naturale, come volevano i monoteliti, ma disse soltanto che in Cristo le due volontà, divina ed umana, erano sempre d'accordo, nè vi era mai contrasto fra loro, e perciò in questo senso soltanto poteano dirsi una sola volontà. Anzi apertamente confessò le due volontà naturali in Cristo nella seconda lettera al mentovato Sergio scrivendo: *Confessiamo che in Cristo vi sono due nature... la divina che opera divinamente, e l'umana che opera ciò che è dell'uomo, senza confusione dell'una coll'altra, ma rimanendo intatte le differenze delle due nature...* È chiaro sì o no? — Lo sbaglio di Onorio fu soltanto di acconsentire, per poca avvedutezza ed oculutezza, al consiglio fraudolento di Sergio e di Ciro vescovi monoteliti, d'imporre cioè silenzio ai sostenitori delle due volontà naturali in Cristo, onde vedere così di ricondurre la pace nella Chiesa turbata dall'eresia. Ma questo si può egli dire un errare nella fede? No; questo è mancare di oculutezza e di fortezza necessarie al capo della Chiesa, ma non è errare nella

fede. In secondo luogo poi, le lettere di Onorio a Sergio nè contengono una definizione di fede, nè furono da lui dirette a tutta la Chiesa; anzi nella prima di queste due lettere, parendogli una questione più di grammatica che di altro, e rimettendola perciò ai grammatici, dice espressamente: *Non fa d'uopo che noi definendo predichiamo una o due volontà in Cristo...* Ed in questo appunto, come dicemmo, fu lo sbaglio di Onorio; poichè egli non dovea contentarsi di raccomandare il silenzio, ma dovea chiaramente e fortemente asserire e sostenere la verità cattolica. Egli resta adunque provato che il Papa Onorio non ha per niente affatto sbagliato nella fede, e molto meno come capo e maestro della Chiesa universale. Eppure il fatto del Papa Onorio, che vediamo oggigiorno riportato dai giornali e ripetuto da saputelli sbarbati, è il nodo gordiano proposto a sciogliere ai sostenitori dell'infallibilità del Papa! Ah se tutti i nodi fossero come questo, quanti di meno ve ne sarebbe degli inestricabili nel mondo! Basti questo.

XI.

Si scioglie una difficoltà molto comune.

Era una domenica di febbraio del decorso anno 1870. In cotesto giorno io avea predicato un sermone nella chiesa parrocchiale di un paesello assai commerciante delle vicinanze di Firenze, quando per domandare se fosse passata o no la diligenza che dovea riportarmi a Firenze, entrai nella farmacia di

quel villaggio. Vi erano tre gentiluomini compreso il farmacista; i quali molto garbatamente, interrompendo i loro ragionamenti, che io non sapea quali fossero, m'invitarono a sedermi, come feci, in aspettando la mentovata diligenza. Ripreso dal più anziano dei tre il loro ragionamento, io me ne stava cheto in disparte, e neanche attendendo all'argomento del loro discorso, ma guardando se giungesse il desiderato legno; quando il gentiluomo dai capelli bianchi rivolto a me, dice: Non è egli vero, molto reverendo, che la Scrittura dice chiaro: *omnis homo mendax*; ogni uomo, spiegava esso, è fallace. Sia pure, risposi io, non sapendo ancora di che si trattasse, nè avendo alcuna difficoltà di concederlo. Ogni uomo, ripigliava l'altro, è adunque fallace, vale a dire può ingannarsi e può ingannare; ora il Papa (a questa parola capii subito di che si trattava) è uomo come tutti gli altri; dunque, conchiudeva egli, può e ingannare e ingannarsi. Conosciuto tosto l'argomento, cercai raccogliere le mie idee in proposito, e per prima risposta lì per lì preso a balzo, dissi: È vero, ogni uomo è fallace e il Papa pure è uomo; ma questo non impedisce che possa essere infallibile, non già come uomo ma come Papa; a quella guisa medesima, soggiunsi, che il re benchè come uomo sia pari a me nè per conseguenza più degno di onore di me, pure come re debbe essere da me rispettato ed onorato, perchè come tale è investito di un' autorità divina per governare la civile società. Mi accorsi che questa semplice risposta, che qualunque altro cattolico avrebbe potuto dare, benchè non potuta sviluppare, sconcertò un poco il mio sconosciuto avversario, e specialmente fece impressione sopra l'uno

degli altri due gentiluomini; il quale mi parve (forse m'ingannerò perchè giudicai coll'occhio) fosse contento della mia franca risposta e della similitudine apportata, colle quali forse io gli avea dato un'arma contro il suo loquace interlocutore. In questo mentre eccoti la diligenza che troncò la nostra disputa, ed io me ne andai senza aver mai saputo chi fossero i miei improvvisi contraddittori. Certo egli è, che questa difficoltà vien fatta spesso a questi giorni in cui la quistione dell'infallibilità, grazie alla stampa, è portata nei caffè, nei ritrovi e perfino nei trivj. La ripeterò per aggiungere qualche sviluppamento alla risposta. Si dice: ogni uomo può ingannarsi, può errare e fallire; ora il Papa è uomo; dunque può sempre ingannarsi, errare e fallire. Ecco ora la risposta. Ogni uomo può ingannarsi e fallire, è vero, se si riguardi soltanto la sua qualità di uomo nella sua condizione attuale; ma se poi Dio abbia concesso ad un qualche uomo tale prerogativa da non potersi ingannare, che diremo? Può Iddio sì o no concedere ad un uomo la prerogativa di non ingannarsi? Senza dubbio, come può concedere il privilegio dell'impeccabilità¹. È egli forse essenziale all'uomo il non poter essere esente dal pericolo di fallare? No di certo, è assurdo il dirlo; altrimenti bisognerebbe dire che Cristo stesso perchè uomo era capace e di peccare e di fallire, e

¹ È proprio il pensiero di S. Agostino, il quale spiegando queste medesime parole *ogni uomo è fallace*, dice che sebbene l'uomo per natura sia fallibile, tuttavia dalla grazia può essere fortificato in modo da non andar soggetto ad errore, come Dio può rendere taluno impeccabile. *Quantum ad ipsum hominem pertinet, mendax est; sed gratia Dei verax effectus est...* peccato tuo mendax, dono Dei verax. S. Agost. in ps. 115 n. 3 e 5.

che necessariamente era sottoposto ad ingannarsi. Ciò posto, resta a vedere se Dio abbia nel fatto concesso a qualche uomo il privilegio dell'infallibilità o in tutto o in parte; e noi diciamo appunto che Dio ha concesso al Papa l'infallibilità per ciò che riguarda le decisioni intorno alle cose di fede, e soltanto quando decide qual maestro della Chiesa universale, come abbiamo provato più sopra. D'altronde, supponendo di parlare qui a chi già ammette l'infallibilità della Chiesa insegnante, cioè dei vescovi uniti al Papa, io domando: ha potuto Dio accordare, per forma di esempio, l'infallibilità a trenta uomini uniti insieme nel decidere una cosa? Sì; e non potrà poi averla accordata a un solo? Poichè è certo che i vescovi riuniti non sono infallibili nelle cose di fede per ragione della loro riunione medesima, ma per privilegio ed istituzione di Cristo, come altrove si prova. Adunque questa infallibilità l'ha potuta Iddio accordare anche ad un sol uomo; e l'ha concessa al Papa nel senso sovresposto, come, ripeto, ho brevemente provato. Il Papa quindi, concludiamo, è infallibile non già come uomo ma come Papa, non già perchè uomo ma perchè Papa, cioè maestro di dottrina rivelata alla Chiesa universale. Ond'è che non si può applicare al caso nostro il detto della Scrittura *ogni uomo è fallace*, in qualunque senso si voglia intendere, come pretendeva il mio sconosciuto avversario. Poichè sia che queste parole significhino che *ogni uomo può ingannarsi*, oppure che *ogni uomo può mentire ed ingannare*, è sempre vero che per la prerogativa dell'infallibilità del Papa in materia di fede non potrà mai succedere nè l'una nè l'altra di queste due cose, perchè in ambedue

i casi verrebbero atterrate le promesse di Cristo fatte alla Chiesa.

XII.

Perchè l'infallibilità del Papa è stata definita in questa epoca.

L'infallibilità del Papa è oramai un articolo di fede cattolica espressamente proposto alla credenza dei cristiani; perciò non è più lecito ad alcuno, senza commettere eresia, di rivocarla in dubbio. Ma qui si presenta naturalmente un pensiero ed è questo. Perchè Iddio ha voluto che ora ed ora soltanto, in questi nostri tempi, fosse espressamente definita una verità che d'altronde è stata sempre implicitamente creduta dalla generalità dei cattolici? Benchè dobbiamo confessare la nostra ignoranza per riguardo alle ragioni dell'operare di Dio; pur tuttavia Dio stesso si degna talvolta di manifestarne alcune, quasi disseminate nell'insieme delle circostanze che accompagnano il suo operare medesimo. Pertanto, se non m'inganno, ecco alcune ragioni per cui Dio ha riserbato all'epoca nostra l'espressa definizione dell'infallibilità del Papa. In primo luogo non si può negare che oggidì sia fortemente scosso e, quasi dissolto, atterrato il principio d'autorità; essa ha quasi perduto il suo divino prestigio, e certamente non ha più nelle società alla moderna quella forza che naturalmente possiede. L'autorità oggidì agli occhi di molti è un'invenzione umana, è un affare di convenzione, è il risultato di scambievoli patti, è una statua che può essere ad ogni mo-

mento rovesciata come quella che ha per base lo avvicinarsi dei mobili giudizj degli uomini. Pertanto a rialzare la forza divina di questa autorità, cotanto manomessa nelle società umane, domestiche, civili e politiche, Dio ha fatto sì che la prima autorità della terra, immediatamente da lui stabilita, ricevesse in modo manifesto il suggello della sua mano divina, e portasse chiaramente scritto in fronte il carattere di quella suprema autorità sorgente di ogni diritto come regola di ogni dovere. Ed ecco perchè il mondo tanto sbraita contro la definizione di un dogma, che schiaccia col suo peso ogni ribellione, ogni rivolgimento, ogni licenza e sfrenatezza di passioni individuali o sociali. — In secondo luogo, come ogni dogma cattolico ha avuto, direi quasi, il suo secolo di opposizione e di esaltamento, così questo nostro sembra essere il secolo del papato. Il papato, questa grande e bella istituzione cattolica, è proprio oggidì messa in risalto sotto tutti i punti di vista. Le sette, le congreghe han preso a combattere il papato, e quindi niente risparmiano per avvilirlo. Lo si bistratta nei giornali quotidiani, nei libelli di circostanza, nelle caricature le più oscene. Il Papa; ecco la parola che si è cercato di rendere oggimai popolare, non già per venerarlo, ma per schernirlo, motteggiarlo, ingiuriarlo. È proprio eresia del secolo, l'impugnare la divina istituzione del Papato. Ma d'altra parte, quando mai il papato ebbe più grande esaltamento? in qual parte del mondo non si è ingrandita, dirò così, immensamente la già grande figura del papato? quando mai si vide nei fedeli tanta premura di correre ai piedi del Vicario di Cristo? quando mai fuvvi un'unione più stretta

fra il Papa e i membri dell'episcopato e del sacerdozio cattolico? quando mai spiccò meglio la fede pratica dei fedeli per mezzo dell' obolo di S. Pietro? I protestanti stessi, gli acattolici, gli infedeli hanno oggimai grande idea del papato cattolico... Ebbene a tutto ciò, Iddio ha voluto aggiungere per esaltamento maggiore del papato, che fosse espressamente definita l' infallibilità del Papa, onde questa divina cattolica istituzione fosse portata al più grande apogeo di splendore e di gloria. Ringraziamone Iddio. — In terzo luogo, oggidì sia per l' universale accanimento dei figli delle tenebre, sia per la facilità dei mezzi di trasmissione e di diffusione, i dubbj sulle verità più certe, gli errori anche più massicci e pericolosi, vanno spargendosi con una prodigiosa facilità. Importa quindi che un mezzo di repressione, d'illuminamento, di disinganno sia prontamente al caso di potere con sollecitudine provvedere agli interessi della fede ed alla salute delle anime, condannando gli errori, sciogliendo i dubbj, affermando la verità. Ora in tanta facilità di errori, chi non vede questo mezzo non poter essere i concilj generali, sia perchè non è facile cosa di per se stessa il chiamar a consiglio spesso tutti i vescovi, sia perchè per la malignità del mondo possono agevolmente mettersi degli ostacoli alla convocazione o continuazione di un concilio generale? Questo mezzo facile si trova pertanto nella infallibilità del Papa da tutti i cattolici ormai creduta per fede esplicita, e per la quale il Vicario di Cristo può ad ogni spuntar di errore, dietro la scorta della tradizione della Chiesa, definire la verità cattolica ed illuminare così tutti i fedeli.

E benchè anche prima della definizione dogmatica dell'infallibilità del Papa, data il 18 luglio 1870 dal Concilio Vaticano, il Papa potesse all'occorrenza condannare qualunque errore, e che tutti i cattolici abbian sempre creduto nel fatto questa infallibilità, tuttavia nessuno vorrà negare che l'essere stata questa espressamente definita da un concilio generale, le decisioni dogmatiche del Papa non acquistino maggior forza di autorità, non vo' dire presso i buoni cattolici, per i quali la parola del Papa in materia di fede è stata sempre di una autorità divina, ma presso coloro che vanno travati forse più per le preoccupazioni dei tempi, che per la malizia del cuore. Per questi ed altri motivi intanto si scorge facile quanto opportunamente, nell'ordine della provvidenza, sia stata proclamata e definita ai giorni nostri l'infallibilità del Papa; e quanto perciò più appariscenti che reali fossero le timorose vedute di una sapienza forse troppo umana. Salutiamo adunque col cuore pieno di fede questo dogma cattolico dell'infallibilità del Papa; e rammentiamo sempre che per essa veramente il Papa è quella pietra divina che il Salvatore Gesù pose qual fondamento inconcusso della sua Chiesa, allorchè rivolto a Pietro gli disse: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa* ¹. Quando perciò il vento dell'errore venga a sbuffare intorno a noi, noi ci stiamo posati su questa pietra, e non saremo smossi di un punto, ripetendo allora le parole del magno Girolamo al Papa Damaso nel tempo dell'ariana

¹ MATT. cap. xvi, 18.

eresia: *Io sto unito alla tua beatitudine, cioè alla cattedra di Pietro: io so che la Chiesa è edificata sopra cotesta pietra* ¹. Questo ci basti a nostro salvamento.

¹ S. GIROL. *ad Damas. ep.* Quoniam vetusto.

Nihil obstat.

Dat. Florentiæ die 17 Februarii 1871

C. A. BARSÌ, Vic. Gen.



Indice

<i>Ai Leggitori</i>	Pag.	3
I. <i>La Chiesa</i>	»	5
II. <i>L' infallibilità della Chiesa</i>	»	7
III. <i>L' infallibilità del Papa</i>	»	8
IV. <i>A chi appartiene questa infallibilità</i>	»	10
V. <i>A che titolo l' infallibilità appartiene al Papa</i>	»	ivi
VI. <i>Perchè il Papa è infallibile</i>	»	13
VII. <i>In che cosa il Papa è infallibile</i>	»	14
VIII. <i>Su che si appoggia l' infallibilità del Papa</i>	»	17
IX. <i>I cattolici han sempre creduto l' infallibilità del Papa</i>	»	19
X. <i>Nessun Papa ha mai errato nelle definizioni di fede.</i>	»	21
XI. <i>Si scioglie una difficoltà molto comune</i>	»	25
XII. <i>Perchè l' infallibilità del Papa è stata definita in questa epoca</i>	»	29

28 MAY 197

